

I WANT YOU



FOR THE SCHOOL MAGAZINE

Indice

- 04 Editoriale
 - 06 Cronache newyorkesi
 - 12 Tutti gli uomini del presidente
 - 15 Apologia di uno studente assonnato
 - 18 La prima scelta della mia vita
 - 20 Mamma stai tranquilla, sono frocio non fascista
 - 24 "Ho scelto il commerciale perchè il resto era banale..." È davvero una scelta?
 - 29 Pagelle Rayercup
 - 33 Il derby d'Italia
 - 36 L'immigrazione tra storia geografia ed Europa
 - 42 Commiato
 - 51 Oroscopo
-

FERMI UN ATOMO

Ed. 3^a anno scolastico 2018/2019

E-mail: fermiunatomo@gmail.com

Instagram: @fermiunatomo

Facebook: Fermi Un Atomo

LA REDAZIONE:

Direttori:

Luca Gomiero 5ASA

Margherita Sinigaglia 5E

Tecnico Grafico:

Alba Tognetti 3D

Copertina:

Ruben Gori 5A

Giornalisti:

Luca Gomiero 5ASA

Carlo Cignarella 5A

Tommaso Piovesan 4E

Lorenzo Busato 1A

Alba Tognetti 3D

Margherita Sinigaglia 5E



1969-2019

Belli
Del Nord!

MUNICIPIO DI
BELLUNO

Scream

Editoriale

Maggio volge alla fine! È giunta l'ora di recuperare tutte e tre quelle materie che avete sotto o almeno di cercare di avere la buona parvenza di non portarsene più di una a settembre.

Un consiglio a chi si preoccupasse troppo per questo motivo: non è una tragedia. Nessuno è (ancora) morto di recuperi, nessuno vi vorrà meno bene e supererete anche questa. Non vi sarete mangiati mezza estate, ma giusto forse un decimo: potete ancora fare uso smodato di sesso e rockandroll. Quindi suvvia smettetela di piangervi addosso e cominciate a metabolizzare la cosa!

Ora, ad per il bene di tutti, è da pensare solo alla fine della scuola, sempre più imminente e incombente, con tutte le attività collegate che si avvicinano: guardare film in classe al posto di fare lezione, tirarsi su i mezzi voti con le ultime interrogazioni, detestare il peso delle ultime interrogazioni (o peggio: le ultime verifiche, quelle nelle materie in cui avete già 6 voti, ma il prof si è sentito in dovere di avere il settimo verso il 30 di maggio), non sostenere il confronto col sole sfolgorante di questa stagione che fa perdere ogni stimolo e voglia all'aprire un libro.

E anche: tiramento di somme, feste d'istituto, spettacolo di teatro – il CYRANO DE BERGERAC, l'immortale e struggentissima storia del romantico poeta che credeva di essere troppo brutto per dichiararsi alla donna da lui amata (ehi! Mi suona familiare (non a caso: uno dei due Cyrani sono io)) – che, faccio notare, risulta cadere nella stessa serata dell'altro evento prima nominato: ahinoi, ci spartiremo il pubblico, amici organizzatori. E la scelta è ovvia: lasciate stare le prevendite e venite a farvi un po'

di cultura!

E comunque, con l'anno si chiude il percorso direttoriale mio e di Margherita, che a malincuore dopo cinque lunghi anni e tre da direttori, dobbiamo agitare la manina in segno di saluto. Ma non disperate! FermiUnAtomo continua, tanto ora che abbiamo esportato il Culto del Pono per tutt'Italia (se non capite di che parlo, fate un salto sulla nostra pagina Instagram) siamo immortali. E che può farci paura!?

Vi vedremo l'anno prossimo! Ora leggete questa bella valanga di articoli, e per i saluti, ci diamo appuntamento al pezzo "commiato". A tra poco!

- Luca Gomiero

Cronache newyorkesi

- “Mentre passeggiavo sul Brooklyn Bridge...” No, scherzo, non ci sono andato.
- Ad ogni isolato si trovano più reti wifi pubbliche che numeri civici.
- Di fronte al quartier generale delle Nazioni Unite, sulla 1st avenue, si erge imperiosa (minacciosa) la Trump World Tower: ci si sforza di non pensare ai significati simbolici.
- Serpeggia molta ipocrisia nelle sale dell’alta diplomazia: forse abbiamo capito da dove viene il mantra “aboliamo la povertà”.
- “Dialogue is the bread and butter of democracy”. Ad affermarlo è un coetaneo, statunitense, che rappresenta l’Arabia Saudita. Similitudine dantesca.
- Avvistato Angelino Alfano nella sala dell’Assemblea Generale dell’ONU: proverà a spiegarsi a gesti.
- Domenica mattina in una gigantesca sala del Marriot ascoltiamo gli interventi di Enrico Letta, Liliana Segre (in collegamento video, intervistata da Myrta Merlino) e Giuseppe Ayala. Parlano di attualità, immigrazione, amore, indifferenza, Europa e legalità. Il mio ascolto è disturbato da schiere di incolti che parlano, dormono o giocano a nomi-cose-città. Potrebbero aggiungere una colonna: azioni-di-rispetto. Il guaio vero è che a maggio il mio voto varrà quanto il loro.
- Camminando su un marciapiede in leggera discesa mi ritrovo a fissare affascinato una vetrina con esposti prodotti Apple: che leggerezza, quale design! Quando questa visione mi è preclusa dalla pendenza della strada, il mio sguardo si sposta in basso: una persona, non distinguo se uomo o donna perché ha il capo chino, avvolta in una coperta

chiede l'elemosina, seduta a pochi centimetri dai nostri passi. È la più lucida metafora delle contraddizioni su cui la città si fonda.

- Di uomini e donne nelle stesse condizioni se ne incontrano, purtroppo, molti. Espongono cartelli di cartone. “God’s opinion is the only one that counts – forever”. “Everyone needs someone’s help”. Non si può essere indifferenti.

- Sortita notturna, in due, come Ulisse e Diomede. Sulla 3rd avenue incontriamo una donna di Haiti, che spinge uno strano carrello carico, evidentemente, dei suoi effetti. Mastica qualche parola di italiano, spagnolo e inglese: “I’ve not always been homeless, but I got sick and I lost my job”. È in America da dodici anni e ha dei figli. Le affidiamo i coins che abbiamo.

- 00:30, siamo all’86esimo piano dell’Empire State Building. Il cielo è terso, la vista colma ogni vuoto. Come nei film. Peccato che non ci sia amore nell’aria, ma solo un vento gelido.

- Una volta scesi, un uomo disinvolto (che intendiamo essere autista di una delle limousine parcheggiate a bordo strada) ci propone: “hey guys, I’ll give you a 30 minutes ride, I’ll take you to Times Square, Central Park, and I’ll offer you Champagne”. Non cediamo alle lusinghe. Il portafoglio ringrazia.

- 01:05: per fermare un taxi a quest’ora in Madison



Square ci vuole coraggio. Ma non le manca.

- Una visita di due sole ore al MoMA è come un amplesso di trenta secondi (da quello che dicono è poco).

- Di fronte a “La notte stellata” di Van Gogh stai per commuverti. Poi vedi certi elementi che si fanno i selfie con il quadro, senti il brusio che sovrasta anche l’audioguida e ti incazzi. L’arte, almeno quella, non andrebbe consumata, bensì apprezzata in silenzio.

- Arriviamo a Central Park e sento: “Ehi, questo è il primo hot-dog di New York” con forte accento anglofono. Il personaggio ha saputo vendere bene il suo prodotto, quindi decido di premiarlo e di consumare presso il suo baracchino il mio lauto pranzo. Poi scopro che ha vissuto vent’anni a Bergamo e quasi quasi vorrei restituirgli l’hot-dog, che però è irresistibile.

- Davanti allo zoo di Central Park ti fermi, chiudi gli occhi e dal profondo dei ricordi d’infanzia senti annunciare: “ALEX IL LEONE!”.

- Una statua di Mazzini spunta a Central Park. Sui lati,



le due formule del suo pensiero, “pensiero e azione”, “Dio e il popolo”. Sentimenti patriottici sublimati.

- Come se non bastasse, dietro una delle carrozze che offrono giri turistici si nota uno stemma della Roma con scritto “AO – 1997”. Il parco regala gioie.

- Central park come Parco Sempione, la Statua della Libertà come la Madonnina, la 5th Avenue come via Montenapoleone, poi la finanza e la moda: insomma, qualche parallelismo c'è. Però qui la nebbia non l'ho vista.

- Il Newyorkese Imbruttito, in perenne sbattimento pure lui, lo riconosci perché ha il beverone di Sturbuck's in mano e le airpods nelle orecchie.

- Okay MacDonald's, Sturbuck's ogni cinque isolati, Subway, ma volete mettere “Osteria Laguna” all'angolo tra la terza avenue e la quarantacinquesima strada? Sarà la tana dei pescivendoli.

- Dai racconti che sento, c'era più gente in coda da Supreme di quanta ce ne sia al Metropolitan Museum: povero Occidente.

- In Italia, sotto i 10 euro di spesa non ti fanno neanche lo scontrino. Qui praticamente puoi pagare con la carta di credito/debito anche i venditori ambulanti.

- La Liberty Island cela una contraddizione: nonostante Manhattan sia poco lontana, non ci si riesce a collegare al wifi pubblico. A dispetto del nome, molti su quell'isola si sentono prigionieri.

- Ground Zero non si può raccontare: il cielo grigio aduggia due vuoti immensi, con cui contrastano i 541 metri del One World Trade Center, il grattacielo più alto di Manhattan. Dei vuoti non vedi il fondo, sembra non esserci. Come manca il limite al dolore, mancano le spiegazioni all'odio e soprattutto mancano oltre 2900 vite umane. Uno scroscio d'acqua, lungo le pareti livide e squadrate, accompagna istanti di silenzio e riflessione, un

flusso costante, come a ricordare un'eterna presenza-assenza. I nomi delle vittime sono incise sui pannelli da cui ci si affaccia: toccarli, chiudere gli occhi, ascoltare i brividi.

- Wall Street: ansioso di vedere uno dei luoghi dove è cambiata la Storia, rimango in relatà deluso: questo tempio del capitale in stile neoclassico presenta sulla facciata uno striscione giallo: “Add NYSE (New York Stock Exchange, nda) on Snapchat”. Si capisce che Snapchat è in perdita.

- Times Square è un po' come Venezia: riesce a stupirti ogni volta che ci passi.

- Da “Bubba Gump”, parte dell'esperienza (e del prezzo) è chiamare un cameriere girando la targhetta sul tavolo: da “Run Forrest Run” a “Stop Forrest Stop”. E gli shrimps sono spaziali.

- Sulla 5th Avenue si trova anche una specie di grande magazzino, “Renaissance”. (Almeno) il Rinascimento lasciatecelo.

- China Town: gli involtini primavera insaporiscono l'aria di Manhattan.

- In un “locale” di China Town leggo “no free refill” vicino al distributore di bibite: è proprio un mondo a parte. Il pasto è comunque esplosivo, uno dei momenti salienti delle giornate.



- Cerchiamo Little Italy, ma la Cina ha i suoi tentacoli ovunque: tutto quello che riusciamo a scorgere, in una selva di lanterne rosse, sono due insegne in lingua italiana. Conte e Xi, ne sapete qualcosa?

- In metropolitana avvisto un tipo in bermuda, con le

Converse ai piedi e le calze di spugna al polpaccio. Audace.

- Fuori dalla Grand Central Station scorgo uno stand di lustrascarpe, con ben tre postazioni. Pensavo certe professioni si fossero estinte con gli anni 30.



- Mentre ci imbarchiamo su un mostro dell'aviazione civile come l'A380, un gigantesco cartellone del JFK International Airport ci saluta così: "New York, the city that never sleeps but always dreams". Arrivederci, sogni.

- Carlo Cignarella

Tutti gli uomini del presidente

Uno spettro si aggira per la Casa Bianca: lo spettro del rapporto Mueller.

Venerdì 19 Aprile è stato diffuso il rapporto governativo più atteso della storia recente, un documento di quattrocento e quarantotto pagine nelle quali il procuratore speciale Robert Mueller ha condensato ciò che è riuscito ad accumulare in due anni d'investigazione, cercando sia l'origine del coinvolgimento russo nelle elezioni presidenziali del 2016 sia le prove che Donald Trump abbia ostacolato la giustizia. Prima di arrivare al pubblico, il documento è stato redatto dal Dipartimento di Giustizia (al vertice del quale siede William P. Barr) nell'arco di un mese, per oscurare le informazioni che non potevano essere rese pubbliche.



Foto: Gabriella Demczuk / The New York Times

Il 17 Maggio 2017 Trump, dopo aver licenziato il direttore dell'FBI per cercare di mettere la parola fine all'indagine riguardante il coinvolgimento tra la sua presidenza e le interferenze russe, stava tenendo colloqui con i nuovi candidati per il posto vacante. Jeff Sessions, l'allora ministro della giustizia, il quale si rifiutò di nominare un procuratore speciale per il Russiagate, uscì dalla stanza per fare una telefonata. Tornò dentro con cattive notizie: il suo vice, Rod Rosenstein, aveva nominato Robert Mueller procuratore speciale. A quel punto, Trump “si accasciò” sulla sedia e disse, “Oh my God. This is terrible. This is the end of my Presidency. I’m fucked.”

Trump si era sbagliato. Infatti, Mueller ha raccolto abbastanza testimonianze per concludere che la Russia abbia interferito nelle elezioni, favorendo Donald Trump attraverso la produzione di fake news e la diffusione su Wikileaks delle e-mail dell'avversaria Hillary Clinton (stando alle ultime notizie anche intromettendosi nel sistema elettronico di voto), ma non è riuscito a ottenere prove sufficienti per giudicare colpevole il comitato elettorale di Trump di “cospirazione” o “coordinamento” con il governo russo. Sebbene Mueller sia sempre stato riluttante verso l'accusa di un presidente in carica, questa conclusione non rende comunque Trump innocente: difatti, come detto dagli investigatori “Se dopo la nostra attenta analisi dei fatti fossimo convinti che il presidente non abbia ostacolato la giustizia, lo diremmo. Sulla base dei fatti e delle leggi, non possiamo arrivare a questa conclusione. Di conseguenza, per quanto questo rapporto non concluda che il presidente ha commesso un reato, non lo esonera nemmeno”. Perciò ora la scelta decisiva spetta al Congresso, anche se pare che in queste circostanze l'impeachment causerebbe al paese più danni che vantaggi.

Quello che colpisce, dunque, dopo la lettura del documento non è tanto la vaga conclusione, ma il vivido ritratto del comportamento di Trump all'interno dello Studio Ovale, luogo che stando alle descrizioni, appare come un ambiente sempre più diviso, tossico, pregno di tensioni a causa di frequenti licenziamenti e dimissioni delle alte cariche. Il 17 Giugno 2017 ad esempio, Trump incaricò Don McGahn (allora consigliere della Casa Bianca), di licenziare Mueller, ma McGahn giustamente rifiutò di obbedire e dovette minacciare di dimettersi per fermare le continue richieste di Trump. Quando questa storia divenne di pubblico dominio, il presidente non solo ordinò al suo consigliere di negare in toto l'accaduto, ma

si spinse anche a tentare di creare una finta testimonianza che confermasse la menzogna. Ancora una volta, McGahn non si arrese e venne chiamato dal presidente “lying bastard”.

Chi stava davvero mentendo, era Donald Trump. Stava mentendo alla stampa, stava mentendo al suo stesso staff. Ironicamente, il presidente è stato salvato dai suoi stessi uomini e dalle sue stesse donne che hanno ignorato i suoi ordini.

Donald Trump è il peggior nemico di se stesso.

Se avesse semplicemente lasciato proseguire l'indagine di Mueller sui legami tra il comitato elettorale e la Russia, non si sarebbe mai aperta l'investigazione per ostruzione alla giustizia. Al contrario, ha preferito intervenire in maniera goffa e maldestra, mettendosi da solo in cattiva luce.

Dunque, la preoccupazione più grande per l'ala conservatrice del Congresso non è tanto il rischio d'impeachment, o la caduta del governo, avvenimenti ben poco probabili, ma è quella di avere al timone un uomo spregiudicato, con meno potere dei suoi subordinati.

“Lo Studio Ovale ovviamente non ha angoli in cui ci si può nascondere”
(George W. Bush)

- Tommaso Piovesan

Apologia di uno studente assonnato

La maggior parte di voi si rifiuterà di leggere questo articolo. Che poi, definirlo “articolo” è una bella pretesa: cercavo qualcosa di appassionante da scrivere ma, in mezzo a una ridda di pensieri, ciò che emerge è un malcelato senso di torpore e inettitudine. Sospetto che la sensazione sia condivisa dai più, che sia anzi connaturata a ogni studente. Infatti, come probabilmente non saprete, il secondo dei Dieci Comandamenti del nato pigro recita: “Si nasce stanchi e si vive per riposare”.

Ora, sebbene ciò non rientri esattamente nella mia filosofia, va riconosciuto che la tentazione di abbandonarsi a una perenne letargia sia concreta, specie in quei momenti della vita di studente in cui ogni motivazione viene meno e ci si trascina mogi nel grigiore della quotidianità. Specie d’inverno, quando “anche la luce sembra morire / nell’ombra incerta di un divenire” (figuriamoci le energie dello studente medio che deve raggiungere casa custode) e il solo salire le scale costa fatica sproporzionata.

Certe mattine ci vorrebbe proprio Radio Fermi nelle orecchie per dare la carica a chi, ancora in dormiveglia, ha avuto anche la



iella di incrociare in corridoio qualcuno che proprio non voleva salutare. Ma che voglia avete di parlare di prima

mattina? C'è chi è assonnato geneticamente, lasciate fare. La tendenza a procrastinare tutto. La morbidezza del cuscino che attrae fatalmente. La forza di volontà puntualmente annichilita. Risvegliarsi al buio chiedendosi se nel frattempo è caduto il governo. Controllare l'ora con fare neghittoso. Tornare a dormire perché è meglio così. Quanti non hanno sperimentato ore pomeridiane tragiche come queste, strattonati tra lo studio che andrebbe svolto e il sapore placido del sonno, non ha mai colto la vera essenza della vita di studente.

Mi rivolgo ora ai quattordici lettori che mi hanno accordato la loro fiducia, tanto da girare la pagina: vi



sarete accorti che, se per soggetto ho mantenuto il vero, per mezzo ho privilegiato finora l'aria fritta. Andiamo dunque al punto. Chi di voi non si è lasciato intimidire dal titolo certo avrà avuto in mente la “Apologia di Socrate”, pensando che

anche allo studente fosse concesso il privilegio di cinquecento giurati che stessero ad ascoltarlo. Ebbene, non è così, tuttavia esiste un'opera meno famosa ma senza dubbio più elevata di quella di Platone. Trattasi della “Apologia di un matematico”, tra le cui pagine è svelata la vera spiegazione alla Domanda: “Perché lo studente ha perennemente sonno?”.

Thomas H. Hardy (l'autore, un matematico) sosteneva che c'è solo una cosa che un individuo sappia fare veramente bene, per cui sia realmente portato. Trovare una persona abile in due o più ambiti è rarissimo, anzi per molti già rendersi conto del proprio talento è difficile. La vocazione

di matematico, quella di Hardy, sicuramente appartiene a qualcuno di voi. Tutti gli altri possiedono invece una dote innata per pisolini&affini. Lo studente medio, è scientificamente provato (?), pone nel dormire la stessa dedizione di Paolino Paperino quando si adagia sul divano o si fa cullare dall'amaca, vi si applica con costanza, lo fa con stile.

Agite dunque secondo natura, dedicatevi anima e corpo al sonno quotidiano, perché di troppo riposo non è mai morto nessuno. Rispetterete, così, il fondamentale Terzo Comandamento: ama il letto tuo come te stesso.

Certo che coglierete la vena ironica di tutto ciò, conclu...
ZZZ.

- Carlo Cignarella

“La prima vera scelta della mia vita”

Ciao a tutti, sono da quest'anno un nuovo alunno del Fermi e devo dire che sono orgoglioso di esserlo. Ho tanto sentito parlare della vostra/nostra scuola alle medie e sinceramente ero curioso di conoscerla più da vicino. L'anno scorso, a quest'epoca ho passato molto tempo a riflettere su quale potesse essere la mia futura scuola, e ho vissuto in maniera molto responsabile questa mia scelta, la prima vera scelta della mia vita. Il primo impatto l'ho avuto quando ho partecipato alla scuola aperta e ricordo che la prima cosa che mi ha colpito è stata la grandezza e la complessità dell'edificio. Questa sensazione di disagio l'ho provata in particolar modo il primo giorno di scuola, quando sentivo nominare con naturalezza dai miei tutor posti diversi dell'edificio, anche distanti, con appellativi diversi e anche piuttosto misteriosi e fantasiosi (una scuola con la torretta? O addirittura con casa custode ma questa è la mia scuola o Hogwarts?? Mi aspettavo di veder spuntare Gaza con il suo gatto). Ben presto, anche grazie alle iniziative della scuola, ho cominciato a prendere confidenza con i diversi ambienti e a conoscerli meglio e sono riuscito a collegarli a dei luoghi reali. Così ho sco



vista aerea del Liceo Fermi



vista aerea di Hogwards

perto che il Fermi occupa un edificio molto antico che è stato utilizzato nella storia per diversi scopi. Di tutti i posti che ho visto finora, quello che più mi affascina è la palestra 3. E' incredibile pensare che in passato echeggiasse di canti e preghiere e ora di urla di ragazzi in "mutande"! Cosa volete che vi dica ancora ragazzi: quando la mattina mi sveglio e sento mia sorella, che, zaino in spalla, si chiude dietro di sé la porta di casa e inforca la bicicletta per i 25 minuti di strada che la attendono, mentre a me ne bastano 3 a piedi, penso che questa scuola sia stata la mia scelta ideale. Quando però torno a casa, dopo una mattina in classe, e scopro che anche oggi farò le 11 di sera sui libri, allora non ne sono più tanto sicuro! Scherzi a parte sono contento dei miei nuovi amici, del clima scolastico e delle opportunità che mi sono state offerte (o caldamente suggerite, come la redazione di questo articolo). E ora vi saluto perché anche stasera si è fatta una certa... come direbbe mio cugino a Roma.

- Lorenzo Busato

MAMMA STAI TRANQUILLA, SONO FROCIO NON FASCISTA

Mi chiamo Margherita, ho 18 anni e faccio parte di una famiglia tradizionale. Tradizionale, nel senso che i miei fratelli sono sempre stati più bravi di me a scuola, ma io scrivo meglio. Tradizionale, perché al mattino litighiamo per chi debba usare per primo il bagno. Tradizionale, perché durante la settimana ognuno ha i suoi impegni ed i suoi orari, ma alla domenica si pranza tutti insieme. Mi sento parte di una famiglia tradizionale perché quando ero piccola mio padre mi cantava De Andrè per farmi addormentare. La mia è una famiglia tradizionale, perché condividiamo il portaspazzolini e la coperta sul divano, perché mia madre ed io facciamo colazione insieme ogni mattina – ma solo per 5 minuti, perché sono in ritardo (quasi) ogni giorno. Sono parte di una famiglia numerosa, colorata, tradizionale e bella, in cui si litiga per poco ma si fa pace per tutto; che ha tenuto le braccia sempre aperte a quegli amici per cui la porta di casa è sempre aperta, poco importa se sono omo, etero, bi, europei, africani. Sono parte di una famiglia naturale, perché ci vogliamo naturalmente bene, e altrettanto naturalmente ne vogliamo a chi a casa nostra non si sente quasi più un ospite, ma un inquilino.

Appartengo ad una famiglia tradizionale, e non sento il bisogno di imporre la propria idea di nucleo familiare ad altre persone. Non mi arrogerei mai il diritto di definire



con il termine “malate”, “deviate” o con altri francesismi quanti sono in disaccordo con ciò che penso. Sono parte di una famiglia che per lo Stato Italiano è tradizionale, e mi spaventa il concetto di “famiglia” che si è cercato di far passare al Congresso Internazionale di Verona. Forse perché credo che basti vivere sotto lo stesso tetto e volersi bene per potersi chiamare con questo termine, o forse più semplicemente perché credo in quel valore tanto importante quanto bistrattato quale è la democrazia. Perché qualcuno dovrebbe potermi dire con chi posso stare, chi posso amare, con chi posso costruire il mio futuro? Non dovremmo essere giudicati per le nostre azioni, invece che essere trattati come contenitori vuoti etichettati per provenienza ed orientamento sessuale? Ogni cittadino non ha forse pari dignità sociale di qualsiasi altro davanti alla legge, senza discriminazioni di sesso, di razza,



di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali? Forse alcuni dei partecipanti al congresso lo hanno dimenticato, mentre pregavano perché i gay fossero curati, guariti e si convertissero, “altrimenti per loro c’è l’Inferno”.

“L’omosessualità è un delitto che grida vendetta al cospetto di Dio, un vizio che va curato con la conversione”: è forse questa l’uguaglianza degli individui

sostenuta dalla Costituzione?

Quanto ho avuto modo di vedere e sentire, anche se da distante, da parte dei sostenitori del Congresso è qualcosa di molto diverso dall’idea di democrazia che ho in mente; è molto più simile ad un’imposizione totalitaria delle

proprie convinzioni religiose e sociali; è molto più simile ad un lento scivolamento nel Medioevo piuttosto che ad un graduale progresso. Molte volte, nei giorni adiacenti a quelli del congresso, si è cercato di negare la natura antiprogredista di questa manifestazione, ma le posizioni supportate sono ben chiare: la contrarietà al riconoscimento ed alla tutela degli appartenenti alla comunità lgbtqia+, all'adozione da parte delle coppie omogenitoriali, alla riassegnazione di genere per i cittadini transgender. Inoltre, i partecipanti si sono dichiarati favorevoli al divieto di propaganda omosessuale – legge federale russa emanata nel 2013 allo scopo di proteggere i bambini dall'essere esposti all'omonormatività, ovvero dall'idea che presenta l'omosessualità come un fenomeno normale all'interno della società - ed alla criminalizzazione degli omosessuali. Per completare il quadro, l'associazione organizzatrice del Congresso Mondiale della Famiglia è spiccatamente anti-abortista, anti-divorzista ed anti-laicista. Posizioni tanto estreme da far quasi paura, tanto più per il fatto che non sono state controbilanciate da posizioni contrastanti, come si trattasse di una piccola guerra fredda: da un lato il Congresso della Famiglia, oltre il muro il Gay Pride ed i cortei dei centri sociali. La differenza fra queste due Germanie è sostanziale: mentre la prima lotta per privare gli individui della propria dignità e dei propri diritti, la seconda lotta perché i diritti siano riconosciuti. Così, senza possibilità di un aperto dialogo, ciascuno combatte la propria battaglia a suon di convegni e manifestazioni, e mentre i politici sostengono gli uni la polizia carica le altre.

Ma quindi, alla fine di questa bufera mediatica, possiamo davvero dire che il Congresso della Famiglia fosse solo un congresso? Non si dovrebbe forse parlare di un aperto attacco alla libertà di espressione della propria

individualità?

La verità è che siamo andati su Marte, ma abbiamo ancora paura di ciò che è diverso da noi. E pensare che sono i particolari più singolari a renderci speciali.

"COME FACCIO A SPIEGARLO A MIO FIGLIO?"



DAI, CE LA POTETE FARE.
BUONA GIORNATA MONDIALE CONTRO L'OMOFOBIA!

Franz
17

fanpage.it

- Margherita Sinigaglia

"HO SCELTO IL COMMERCIALE PERCHÈ IL RESTO ERA BANALE..." È DAVVERO UNA SCELTA?

Queen: 2 ore e 13 minuti di film valgono più di 20 anni di carriera?

I Queen sono una band britannica formatasi a Londra nel 1970, composta dal frontman cantante e pianista ormai defunto Freddie Mercury, il bassista John Deacon, il chitarrista Brian May e il batterista Roger Taylor. Spaziando tra generi musicali quali glam rock, blues, funk e rock psichedelico, sono rimasti nella storia come una delle band emergenti degli anni '70, '80 e '90'. Il loro successo è dovuto alla creatività di suoni, ma principalmente dalla presenza di cori "da orchestra". La maggior parte delle canzoni è caratterizzata, infatti, da cori che coinvolgono anche i quattro musicisti; particolare è la voce di Roger Taylor, che si distingue per la capacità di raggiungere note alte. Alcuni esempi di canzoni sono: "Bohemian Rhapsody", "Bicycle Race", "Don't stop me now", "I was born to love you" e "You are my best friend".

"Bohemian Rhapsody", oltre ad essere il titolo di una delle canzoni più note del gruppo, è anche quello del film uscito nelle sale cinema nel 2018. Il lungometraggio espone i primi quindici anni della loro storia: dalla nascita (quando Freddie si unisce alla band di Bryan e Roger) allo straordinario concerto "Live Aid" del 1985 al



Wembley Stadium di Londra. L'esibizione, che ha visto qualche centinaia di grandi musicisti, si protrasse per ben sedici ore ed è ricordata da molti come "il più grande evento rock della storia".

Notato il grande successo che la band ha avuto tra il pubblico più vasto, dopo l'uscita del film, mi sono posta questa domanda: "tra quanti anni i Queen torneranno negli Inferi?".

Inferi in cui sono stati relegati da canzoni commerciali, come altri artisti e fondamentali della storia della musica. Lo studio di quest'ultima è basilare, così come lo studio dell'arte (la musica è un'espressione Artistica del pensiero individuale). La conoscenza è indispensabile per poter scegliere liberamente. Una domanda può sorgere al lettore: "perché per condurre una vita in libertà, la cultura musicale ha un ruolo imprescindibile?". Essa non è essenziale, ma complementare alle conoscenze di tipo generale.

Questo può sembrare un tema all'ordine del giorno: "l'Italia è uno dei paesi europei più ignoranti in ambito musicale, poichè lo studio di questa materia è trascurato dal sistema scolastico; è risaputo" afferma una ex professoressa del nostro Liceo. Le interviste che ho svolto hanno dimostrato quanto questa problematica sia sconosciuta alla maggior parte dei ragazzi. Ritengo, dunque, significativo esporre il problema.

Gli svariati generi musicali non devono necessariamente attrarre, bensì reputo opportuno il loro studio così come quello di altre materie scolastiche. Si può vivere senza i Queen (e la conoscenza del nostro passato musicale)? Sì, allo stesso modo c'è chi vive senza bisogno di studiare storia dell'arte. LA MUSICA-VIENE-SOTTOVALUTATA: ad esempio, temo che solo pochi sappiano che la

composizione musicale si nutre di radicate leggi matematiche, infatti, l'apprendimento di questa materia è fondamentale per gli architetti e gli scultori, quanto per i musicisti. La loro arte non è inferiore, tuttavia sostengo che la popolarità della musica commerciale abbia ridimensionato l'importanza del complesso mondo musicale. Pensate che si studierebbe ancora storia dell'arte se l'ideale d'artista attuale producesse soltanto "scarabocchi"? Non penso. Ciò, però, è successo alla musica. Giudico colpevole il consumismo, ma se continuassi il discorso potrei occupare tutte le pagine del giornalino... e non sarebbe il caso (chi leggerebbe poi un articolo così lungo??).

-caro lettore, ti porgo i miei complimenti se hai letto fino a questo punto... non demoralizzarti, non manca molto all'ultimo.-



Ritornando al precedente discorso, se l'uomo medio conoscesse più approfonditamente la storia e l'evoluzione della musica, quella commerciale raggiungerebbe livelli più "alti": molti musicisti non sarebbero costretti a produrre musica a solo scopo di lucro, ma questi potrebbero liberamente crearne, in maniera più creativa.

Considero Giorgia Todrani, musicista, cantautrice, ma soprattutto produttrice discografica, un esempio di artista oppresso dallo stile commerciale. Conosciuta maggiormente per il suo nome, Giorgia è compositore di molte canzoni, tra le più popolari ricordo: "Quando una stella muore", "Tu mi porti su", "Non mi ami". La sua è definita una delle migliori voci femminili blues e jazz dai più grandi musicisti, cito ad esempio Herbie Hancock e Ray Charles.

Dunque il disprezzo generale per questi stili fa sì che lei non possa sfruttare al meglio le sue potenzialità, perciò la maggior parte delle sue canzoni appartiene a tutt'altro genere.

Fortunatamente all'interno del nostro Liceo alcuni docenti si occupano della nostra cultura musicale: una professoressa ha proposto diverse volte un sottofondo di musica classica durante le sue verifiche, riscontrando nel caso della mia classe un grande successo; un altro professore propone ogni anno ai suoi alunni diversi spettacoli di musica lirica, uno dei generi maggiormente ignorati. Anche in questo caso il progetto è riuscito. Alla luce di questi esempi ritengo che si possa dare voce al proverbio "non si giudica un libro dalla copertina".

In un'intervista un ragazzo, confermando il pensiero di altri intervistati, ha affermato: "Pur essendo i Queen molto popolari anche prima dell'uscita del film, molti li ritenevano un gruppo da 'vecchi'. È vero, molte persone ascoltano musica commerciale perché di più facile accesso, avendo, invece, una maggiore cultura in questo ambito, potrebbero scoprire un mondo che al momento ignorano...".

Immaginatevi di alzarvi dal letto domani mattina e di trovarvi in una realtà in cui il film non è mai stato girato. Se vi chiedessi se conoscete i "Queen", se conoscete più di due loro canzoni e se vi piacciono, temo che la risposta potrebbe essere negativa. Come d'altronde sono state le risposte di alcuni intervistati che li conoscono vagamente. Il film ha portato quindi a conoscere la band, la sua storia, le sue canzoni e in modo particolare le emozioni volutamente trasmesse.

"Bohemian Rhapsody" è diventato molto popolare ancora prima della sua uscita, molte persone a mio avviso hanno notato in questo la possibilità di "conoscere" in modo

rapido, immediato, piacevole e approssimativo un gruppo di musicisti che "ha fatto la storia". Dopo averlo visto, infatti, questi si sono ritenuti (a volte inconsapevolmente) degli amanti dei Queen, senza rendersi conto che l'interesse che hanno riposto in loro era comparabile a quello che dedicano agli artisti commerciali emergenti. I Queen si meritano di essere paragonati a loro? Si meritano di emergere e risuonare negli altoparlanti grazie ad una pellicola, per poi tornare, dopo poco tempo, nel dimenticatoio?

LA RISPOSTA È NO*, il loro successo non si può ridurre al film.

Tuttavia il lungometraggio ha avuto riscontri positivi. La maggior parte degli intervistati ha sottolineato che questa esperienza è indubbiamente una fonte di conoscenza del passato, e che è compito di ogni individuo scegliere a quale genere musicale dedicare maggiore attenzione. Le parole di una ragazza che ho intervistato confermano quanto ho cercato di sostenere fino ad ora: "Prima di vedere il film ascoltavo musica pop, quando ne ho sentito parlare, non mi interessava. Successivamente ho notato il successo che ha avuto, e ho deciso di vederlo; così mi sono avvicinata ai Queen. Non dico che mi piaccia il rock, ma quando scelgo la 'risproduzione casuale' su youtube, mi capita spesso di ascoltare anche altri gruppi rock che non mi dispiacciono. Devo ammettere che non mi sarei mai cimentata in questo genere musicale se non avessi visto il film".

*citazione della 3^D

- Alba Tognetti

Reyer School Cup - Pagellone

il Fermi conquista la finalissima: il tributo dei senatori allo staff

PIETRO DOGG (al secolo Pietro Zannon)

Voto 6- (ma solo per ricordagli i bei tempi da studente al Fermi)

Solo alcune cose sono sicure nella vita: la morte, le tasse e Dogg che arriva ad allenamento con gli occhiali da sole per tentare di nascondere le occhiaie dovute all'after della sera prima, il casco in mano e la sigaretta in bocca (o appena spenta). Scherzi a parte (il perché di tale soprannome è, ormai, uno dei misteri del 21esimo secolo), non esiste Reyer School Cup senza di lui, come non esiste Giorato senza proteste per il tifo o l'Iperurano senza Idee.

Cuore, grinta e passione sono le caratteristiche che lo contraddistinguono, dà sempre il 100% e pretende che tutti i suoi giocatori si spendano allo stesso modo e seguano rigorose norme di condotta fuori dal campo.

Corona la sua carriera raggiungendo la final four del Taliercio, traguardo tanto ambito quanto difficile da raggiungere. Insieme al suo compagno di merende Raffa è decisamente l'unico a non avvertire la pressione di sedersi dove siede ogni domenica niente meno che coach Walter De Raffaele (probabilmente proprio da lui ha preso il vizio degli occhiali da sole, mentre dallo zio Trapattoni ha ereditato un'altra abitudine nell'interloquire). Peccato non aver raggiunto la finalissima ma, come ha ribadito la

nostra amata Preside, più di così non si poteva fare (a parte qualche concessione sul tifo). Tutti noi ambivamo al massimo titolo, Dogg per primo: voci sussurrano che dietro la patina da duro si celi in realtà un'anima fanciullesca che lo ha portato a commuoversi davanti al coraggio con cui i suoi ragazzi hanno affrontato la sfida sul parquet più prestigioso del Veneto. Le condizioni non ci hanno permesso di portare a termine la nostra missione. Dogg questo lo sapeva, sapeva che la sua squadra era, per citare la sua amata Maria Cristina Casarotti, il dark horse delle finali, ma nonostante ciò non ha mai smesso di crederci. Non ha mai smesso di spronarci, sebbene, a dirla tutta, è già tanto che ci reggessimo in piedi, essendo reduci dai rispettivi viaggi d'istruzione.

Dopo tanti elogi non possiamo dimenticare che anche lui ha da sempre qualche pecca. Lo stile è inequivocabilmente una di queste: da felpa nera con cappuccio e pantaloni con i teschi argentati che avrebbero fatto invidia al più famigerato nero a zonzo nel piazzale della stazione è passato a vestire con un vero Lord Inglese con tanto di giacca e gilet. Per fortuna la sostanza non è mai cambiata: è sempre rimasto l'umile ragazzo fermiano che guarda con la bava alla bocca le cheerleaders del Morin (consapevole di non poterle toccare): è solito basarsi su questi

filmati per preparare le partite, e i consigli che impartisce vengono presi alla lettera. Soprattutto, più di istruirci in materia tecnico-tattica, ci ha accompagnati in



un percorso di crescita insegnandoci a coltivare i veri valori, in campo e fuori. Non li citiamo perché sarebbe superfluo. Lo ringraziamo però con una ulteriore nota di merito per non aver esitato a raggiungere la sua squadra in discoteca.

GOD SAVE THE DOGG

RAFFAELE THE RAFFA

Voto 10 (lui a scuola era una secchia): è uscito da scuola l'altro ieri ma, insieme all'amico Dogg forma uno di quegli staff che farebbero tremare lo stesso duo Popovich-Messina. Se Dogg è il cavallo pazzo, lui è quello che tiene le briglie: i suoi consigli e accorgimenti tattici arrivano sempre nel momento più opportuno come una vera e propria mano dal cielo. Sia Dogg, sia i giocatori non possono che ascoltarli. Ovviamente le cazzate le spara anche lui, come quando ha chiesto a quelli che tornavano dalla gita di quinta la notte prima delle finali di non spaccarsi l'ultima sera...

Non perde mai la testa e, come un vero grande vice-allenatore, dà brevi ma mirati consigli ai giocatori, peccato solo che sia cresciuto in una società come il Vigodarzere...

(da notare come la nostra rimessa dal fondo, suo cavallo di battaglia, coincida alla perfezione con quella di tutte le squadre di quella società). Non solo dispensa ottimi consigli ma anche vere e proprie perle di stile: pantaloni della tuta e Clark's sono un esempio molto "calzante".

Non a caso è già stato contattato da Armani per la collezione autunno-inverno 2020. Il look sbarazzino è completato da una chioma riccia che ricorda molto quella di Fra Togna ai tempi d'oro.

Lingue maligne sussurrano che la sua presenza sia in realtà del tutto ininfluenza rispetto alle prestazioni della squadra, ma è importante ricordare come sia sempre stato pronto a

fare il decimo uomo durante tutti gli allenamenti (pare che gli amici lo contattino di frequente come “rattoppo” anche quando manca il decimo a calcetto). Che dire, senza di lui quest’anno avremmo fatto solo un allenamento: fa un po’ la vita del mediano, che corre suda fatica ma la ribalta gli è preclusa. Ha avuto finalmente il suo momento di gloria: essere inquadrati a più riprese sul maxischermo del Taliercio di fianco a Dogg e poter così salutare la mamma a casa (o le ragazze delle esibizioni, simao lì) è una soddisfazione non da poco.

THE HANDYMAN

- Carlo Cignarella

IL DERBY D'ITALIA

25 aprile 1945: il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, capeggiato dal futuro presidente Sandro Pertini, proclamò l'insurrezione generale in tutti i territori ancora occupati dai nazifascisti, incoraggiando i movimenti di matrice partigiana a scioperare ed occupare i territori del Nord Italia per condurre i nazisti ad un vicolo cieco: arrendersi o perire. A partire da Bologna, entro il 1° maggio tutta l'Italia Settentrionale fu liberata, mentre i maggiori gerarchi fascisti – fra cui lo stesso duce Benito Mussolini - vennero condannati a morte. Quella che sarebbe passata alla storia come la Liberazione d'Italia poneva allora le basi dell'odierno stato italiano:

rappresentava il culmine della fase belligerante della Resistenza e l'avvio del governo che portò al referendum del 2 giugno 1946, in cui i cittadini italiani, chiamati a scegliere fra monarchia e repubblica, optarono per la seconda. Quel 25 aprile terminavano gli anni del terrore per lasciare finalmente spazio alla democrazia.



25 aprile 2019: dopo 74 anni dal giorno in cui la libertà trionfava sulla dittatura, i cittadini sembrano aver dimenticato una parte della propria storia. Mentre ferventi neo-fascisti che agitano le strade con cori inneggianti al duce, in piena campagna elettorale il Ministro dell'Interno si assenta deliberatamente dai festeggiamenti dell'Associazione Nazionale Partigiani per

spostare l'attenzione dall'importanza della Liberazione alla lotta alle mafie, arrivando a descrivere il 25 aprile come un derby fra fascisti e comunisti.

Sulla mancata partecipazione del Ministro si è lungamente dibattuto; se da privato cittadino non gli spetta il “dovere” di partecipare attivamente alle sfilate partigiane, infatti, da Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana, schierarsi apertamente contro i festeggiamenti del 25 aprile è una posizione di rischio. Quello di porsi ideologicamente a metà fra fascismo e antifascismo. Del resto non andrebbe mai dimenticato il fatto che la Costituzione a cui ha giurato fedeltà è nata proprio dalle ceneri del regime mussoliniano, ed è la stessa che permette la libertà di espressione ai sedicenti neofascisti che di schierano contro la democrazia, che permette loro di poter pubblicamente riunirsi sotto il segno del duce.

Ciò che più ha colpito della vicenda è stata però la riduzione della festa della Liberazione ad un derby. Il 25 aprile festeggiano i cittadini italiani fedeli alla Costituzione e contrari agli orrori della dittatura nazi-fascista. Chi sfila contro la Liberazione sfila contro la democrazia. Non va inoltre dimenticato – come spesso purtroppo accade – che, seppur accomunati dal nemico comune fascista, comunisti e



partigiani non sono la stessa cosa. Parlare di partigiani significa ricordare cittadini che posero i valori della democrazia al di sopra di ogni cosa, e che spesso rinunciarono alle proprie vite per

rovesciare il regime mussoliniano, e non di proletari che hanno si sono battuti per l'abolizione della proprietà privata. Storicamente è spesso accaduto che i partigiani fossero anche comunisti – Antonio Gramsci, per citarne uno. Ma ciò non nega la distinzione spesso arbitraria fra questi termini, troppo confusi nell'epoca moderna, al punto da svilire la figura del partigiano.

Dopo più di 70 anni dalla caduta del regime, ciò che ci rimane non è che un'Italia divisa, ora come allora, dalle ideologie politiche contrastanti. Sfilare ancora con quegli stessi partigiani che nel 45 liberarono il paese è un'opportunità ed un dovere civico; trascurare questa festa significa dimenticare un passato di violenza e repressione ideologica, e dimenticare la propria storia ha sempre portato all'inesorabile eterno ritorno della violenza.

Così, all'alba del 26 aprile, in un bellissimo e malandato paese multiculturale, ancora pervaso di violenza, ai giovani che non hanno vissuto che nel nuovo millennio non resta che una certezza: la neutralità e l'indifferenza non sono più opzioni. Schierarsi politicamente è sempre più un dovere, in ricordo di tutti quei ragazzi che prima di noi ci hanno salvati cantando sulle note di fischia il vento.

Cessa il vento, calma è la bufera
torna a casa il fiero partigian
sventolando la rossa sua bandiera
vittoriosi, e alfin liberi siam!

- Margherita Sinigaglia

L'immigrazione tra storia, geografia ed Europa



Con queste parole – scritte 700 anni fa
 “O tu chi sé, che vo’ sedere a scranna
 E giudicar di lungi mille miglia
 Con la veduta corta d’una spanna?”
 (Pd XIX, 79-81)

ma più che mai attuali – il Sommo Vate oggi potrebbe apostrofare chi nel Vecchio Continente fa dell’immigrazione uno strumento di propaganda e decide sul destino di molti mancando di una visione d’insieme del fenomeno.

Per visione globale si intende anzitutto questo, comprendere che in molti casi le crisi migratorie possono essere in parte spiegate come conseguenze anche a lungo termine di scelte sciagurate da parte delle potenze occidentali. Si pensi, per esempio, all’ondata di migranti proveniente dalla Siria nel 2014, quando è scoppiata la guerra civile. Tale fu (è) il risultato di confini artificiali tra nuovi Stati nazionali tracciati a tavolino da Francia e Gran Bretagna con il trattato di Sèvres (1920) e, prima ancora, con quello che è passato alla storia come l’accordo Sykes-Picot (1916), in una regione come quella mediorientale dove convivono da sempre numerosissimi gruppi etnici e religiosi (oltre a profondi interessi economici e geopolitici).

Caso analogo è quello della Libia, che ci riguarda direttamente essendo stata per decenni colonia italiana. Gli attuali confini furono probabilmente tracciati ignorando la tradizionale tripartizione del territorio (Tripolitania, Cirenaica e Fezzan) che oggi è teatro di scontri tra forze avverse. Devastante fu anche, in tal senso, l’intervento

(bombardamento) su iniziativa francese nel 2011: da un lato si volle porre fine al regime di Gheddafi (con quali nascosti interessi non è dato sapere), dall'altro non ci si preoccupò dell'instabilità che logicamente ne sarebbe derivata.

Per quanto riguarda l'Africa, poi, bisogna tenere presente che la maggior parte delle migrazioni si osservano all'interno del continente stesso. Avvengono per esempio da paesi sottosviluppati dell'Africa subsahariana (il cui sottosviluppo è strettamente legato alla politica imperialista europea di fine '800/inizio '900) verso il Sudafrica, da zone flagellate dalle guerre civili a paesi in cui la democrazia affermandosi ha permesso un più prospero sviluppo; solo una minoranza dei flussi trova come naturale sbocco il mar Mediterraneo, direzione Europa, una speranza.

Da questa sommaria analisi si conclude che: A) I paesi europei condividono responsabilità evidenti, quelle che la Storia impone. Di questo e del ruolo dell'Unione Europea in materia si parlerà più sotto; B) Non è in atto alcun progetto di "invasione" del territorio

"I paesi europei condividono responsabilità evidenti, quelle che la Storia impone."

europeo, perché la demografia detta delle regole più forti dei confini nazionali e continentali. Oltre alle guerre e al sottosviluppo, la crescita costante della popolazione africana, i cambiamenti climatici, le discriminazioni sono tutti fattori che concorrono ad alimentare un fenomeno da inquadrare nella sua complessità.

Analizzando i flussi nel Mediterraneo (che dunque interessano direttamente il nostro Paese e il nostro Governo, tanto da accendere vere e proprie battaglie

ideologiche) occorre poi fare una distinzione, come ha spiegato con semplicità e chiarezza Enrico Letta qualche settimana fa [vedi “Cronache newyorkesi” su questo numero].

Una cosa è salvare le persone in mare in pericolo di vita, dovere sancito dal diritto internazionale e responsabilità inalienabile in qualsiasi circostanza. Non dovrebbe servire ricordare le tragedie che, specialmente negli ultimi anni, si consumano nel mare nostrum, non solo al largo delle coste italiane. Ricorro però a un'altra citazione, densa di significato e di triste ironia:

Pa' una ciudad del norte
Yo me fui a trabajar
Mi vida la dejè
Entre Ceuta y Gibraltar
Soy una raya nel mar
Fantasma en la ciudad
Mi vida va prohibida
Dice la autoridad
(Manu Chao,
Clandestino).



Un'altra cosa, tornando alla distinzione da farsi, è l'accoglienza dei rifugiati, vale a dire persone provenienti da paesi colpiti dalla guerra o in cui vengono discriminati per varie ragioni e dove non possono tornare senza rischiare la vita. Questo è quanto sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951, i criteri per il riconoscimento dello status di rifugiato (e il permesso di soggiorno per protezione internazionale) sono quindi oggettivi.

Qui entra in gioco il ruolo fondamentale dell'Unione Europea. Perché se è vero che alcuni paesi, l'Italia su

tutti, sono investiti di una responsabilità assegnata dalla geografia, è anche auspicabile una politica comunitaria che permetta una migliore distribuzione dei rifugiati in arrivo, in virtù dei valori dell'Unione e soprattutto delle motivazioni storiche di cui sopra. È fattuale che non tutti gli Stati membri siano favorevoli all'accoglienza e che anzi oggi erigere barriere – fisiche e culturali – sembri la strategia migliore per contrastare il fenomeno dell'immigrazione. Una politica estera condivisa e orientata a superare i momenti di crisi adottando una “diplomazia delle relazioni” è evidentemente lontana dall'essere messa in atto. Va tuttavia ricordato un dettaglio che spiega in

parte perché l'Europa abbia in questi anni affrontato in maniera poco coesa ed efficace la questione: il bilancio europeo, approvato di anno in anno, che è



soggetto ai vincoli del quadro finanziario pluriennale.

Quello vigente (2014-2020), approvato prima che le crisi migratorie si acuissero, prevede una percentuale di fondi relativamente piccola alla voce “sicurezza e cittadinanza”, in cui rientrano le politiche di asilo e integrazione nonché il supporto agli Stati membri più colpiti dal fenomeno. Si abbia quindi fiducia che una parte maggiore dei fondi sarà a ciò destinata nel prossimo futuro.

Il terzo e più complesso argomento è quello della vera e propria politica migratoria (o demografica), che può essere decisa – questa sì – a discrezione delle necessità e delle caratteristiche di un territorio. Tuttavia è evidente che ciò

si leghi a doppio filo con le politiche di accoglienza, essendo tra i migranti il principale discrimine quello tra “regolari” e “irregolari”. Bisogna quindi

prendere atto che la situazione in Italia sia cambiata da qualche mese con l’emanazione del “Decreto Sicurezza” (sotto il link per saperne di più), oggetto peraltro di una campagna mediatica clamorosa. Al netto della strumentalizzazione del fenomeno immigrazione, soprattutto a fronte di dati recenti tutt’altro che allarmanti, è difficile prevedere l’esito delle nuove politiche, che non possono essere giudicate specie da chi, come il sottoscritto, non ha alcuna competenza in materia. Si convenga però sul fatto che non è facile risolvere i problemi con la chiusura e la diffidenza, che ne causano anzi un’esacerbazione.

Non si dimentichi, poi, che l’Italia è stata fino a pochi decenni fa paese di emigranti: milioni di italiani sono partiti verso l’America e il nord Europa in cerca di impiego futuro e libertà. In molti casi furono spinti a emigrare da difficoltà economiche, specialmente nei decenni immediatamente precedenti la I Guerra Mondiale e nei periodi post bellici. Accadde anche che per giustificare la campagna di Libia del 1911, promossa da Giolitti, Giovanni Pascoli la ponesse come soluzione al dramma dell’emigrazione che già allora si consumava in una nazione “proletaria” come l’Italia. Al di là dell’esattezza storica di ciò, rimangono le parole del poeta e letterato, a cui affido dunque un’ultima osservazione. Nel suo celebre discorso “La grande proletaria si è mossa” pronunciato proprio nel 1911 egli si esprimeva: “[i lavoratori emigrati sul suolo libico] non saranno rifiutati, come merce avariata, al primo approdo; e non saranno espulsi, come

“non è facile risolvere i problemi con la chiusura e la diffidenza”

masnadieri, alla loro prima protesta; e non saranno, al primo fallo d'un di loro, bracceggiati inseguiti accoppiati tutti, come bestie feroci". Una citazione ricca di pathos e un concetto di Patria forse superato. Un messaggio potente, tuttavia, contenuto in un documento che testimonia come, una volta di più, non si possa guardare avanti senza avere consapevolezza di ciò che è stato. Mentre scrivo queste righe rifletto su un video spot diffuso da un certo partito in vista delle elezioni europee, in cui sullo schermo (tra l'altro collocato in una stazione...) campeggiava "-95% di immigrazione clandestina". Sarà vero, ma è altrettanto vero ciò che ci ricorda Faber, che "per stupire mezz'ora basta un libro di storia". Che forse è anche più leggero di un mitra. Vero?

Le fonti da cui ho attinto per scrivere questo articolo, che mi sono servite soprattutto per verificare e/o confrontare dati e fatti storici sono le seguenti:

- Tim Marshall, "Le 10 mappe che spiegano il mondo", Garzanti, 2017
- Enrico Letta, "Ho imparato", il Mulino, 2019 (in particolare il capitolo ottavo)
- Limes, rivista di geopolitica
- Sito UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
- Atlante "Gli spazi della storia" 3, Pearson

Per conoscere come vengono decise e ripartite le spese dell'UE:

https://ec.europa.eu/info/about-european-commission/eu-budget/spending_en

Per dati, fatti e informazioni attendibili sui rifugiati e sulle nuove politiche

adottate dal Governo: <https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking>

- Carlo Cignarella

“Beh... coraggioso”

“Ti vuoi rovinare la vita”

“Addio vita sociale”

Questo ti dicono quando gli spieghi che hai deciso di fare il fermi.

E hanno tutti ragione. Ma insomma, chi l’ha mai avuta una vita sociale?

COMMIATO

Stanno per finire. Cinque interminabili anni stanno per finire.

Insomma, per definizione dovrebbero stare lì fermi, a fissarti, e tu a fissarli a tua volta, o al massimo a scorrerti davanti lentamente, come gocce che scavano la pietra, anch’esse con la nettissima impressione che non ce la faranno mai, e a ognuna che ti passa davanti tu dici “mbeh?” e questa ti risponde malissimo, tipo che ti insulta la mamma et similia. E invece no.

Interminabili per definizione ma, a quanto pare, non di fatto. Tutto colpa della fretta nostra di macchiare quanto ci pesa con etichette che poi non lasciano la possibilità di mantenere l’onerosa e irrealista promessa attribuitagli. E io che ci speravo.

Sembrava così lontano a settembre, così come a ogni settembre di ogni anno precedente, così come a gennaio, eppure sono qui, “faccia a faccia con l’eternità”, citando Woody Allen. Ne stavo parlando oggi con la mia prof di motoria, una gran persona tra quelle che ho trovato in questo tristemente breve periodo, che con un sorrisino notava come “ti mancherà il fermi”. E io, come se non me l’aspettassi, mi volto indietro per confermare la mia sardonica amarezza. – “ma sì, tanto tornerai, non è persa per sempre” “sì ma non è la stessa cosa. E poi qui è più

sicuro, è come una coperta di Linus, è una sicurezza in più rispetto all'ignoto che c'è fuori. E poi chissà com'è la vita reale!” – una risata, e siamo tornati in classe.

A un mese dagli esami sono fermo davanti all'esistenza e costretto, legato con le cinghie, a riflettere. L'evidenza mi picchia e mi sevizia e mi costringe a guardare avanti a me con le palpebre serrate come Malcom McDowell in Arancia Meccanica. Manca un mese agli esami, un mese e mezzo sì e no alla mia dipartita. A ottobre comincerò l'università, non so ancora quale, non ho ancora scelto di quale disoccupazione vivere. E in tutto questo, non mi sono arreso all'evidenza: non manca un mese all'esame, manca piuttosto un mese allo spettacolo, una settimana all'altro spettacolo o 35 giorni a quell'altro spettacolo ancora. E sono a riflettere – al posto di fare cose molto meno deleterie come (per esempio) studiare – e a tirare qualche somma. Cioè, quanti porchi mi ha fatto tirare questa scuola? Quante ore di sonno stracciate, bruciate nella pira funebre della mia media calante? Quante innumerevoli innumerabili maledizioni a quante innominabili anime mi ha costretto a pensare? Quanti centimetri di suola di scarpe, di gomma di automobile, di pneumatico di bicicletta mi ha fatto consumare? Avanti e indietro spasmodicamente più di una volta al giorno magari per fare quelle due ore di teatro dopo aver pranzato a casa sennò il gatto aveva la sindrome dell'abbandono o per fare quella riunione per quell'evento o progetto alla fine risoltosi in un nulla di fatto ma che comunque farsi vedere faceva bene? Quante penne, quanti evidenziatori, quanti litrazzi di inchiostro per righe e spigassi tirati sopra equazioni sbagliate parole ripetute ed equazioni sbagliate? Quante urla? Quante parole di mia madre per non essermi preparato il giorno prima, o il giorno prima del giorno



prima? Quante occhiatecce di professori e affini per quell'ora persa in qualcosa che non andava bene perché non era un'ora di insegnamento frontale? Quanti commenti di chi aveva abbastanza autorità per commentare per cose che nemmeno avevo fatto? Quanta contestazione così tanto per sport, per partito preso o solo per effettiva acutezza/ragione? Quante occhiatine furtive alla ragazza sbagliata che poi non

era altro che un nerissimo fallimento? Quella che, con estremo imbarazzo e vero e proprio sentimento di inettitudine che Svevo levati, le chiedevo di uscire, salvo che “devo studiare”, “ho compito”, “ho interrogazione”, “devo tirarmi su latino sennò mi rimanda”, “chi sei tu e chi ti conosce?”, “smettila di seguirmi sotto casa, ho paura”.

Quante volte a dire, tra i vari ormoni e insensate sofferenze a essi collegati, “eh, l'adolescenza...”?

Quante, eh? Suvvia, l'amore (con la scuola intendo) non è bello se non è litigarello. Andiamo, lo sapete che mi piace lamentarmi, è quanto di più facile possa venirmi in mente; ma il male non è negazione del bene, è il suo contorno, il

suo confine... quanto piccolo sia il bene e quanto grande sia il male dipende da come vediamo le cose noi. Rispetto alle cose buone (“il fermi ha fatto anche cose buone...!”) queste qui sopra sono una macchietta. Anzi, fanno folklore, a modo loro sono esperienza, belle storie da raccontare. Novecento, nell’omonimo romanzo di Baricco diceva “Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla”. Risulta naturale che ogni brutta esperienza era ed è un nuovo palchetto comico coi miei amici o un teatrino per un turbine di divertentissimi insulti che infine andavano a sollevare il peso di avere dei pesi; tutto si risolve ridendoci sopra, o in maniera epicurea, perché comunque vada il dolore finisce, e allora non può più farsi sentire: l’interrogazione umiliante finisce, le sgridate per quel 4 finiscono, la notte insonne finisce, con l’oblio.

Cinque anni: cinque anni mi sono bastati per trovare le persone probabilmente più rimarchevoli della mia vita. Giullari, come ho scoperto di essere anche io, sinceri sentimentalisti, come sapevo già di essere, ruvidi e aspri commentatori, odiatori, scalatori delle rocciate della quotidianità, che è senza dubbio la parete più insidiosa e indesiderabile che ci si possa rifilare.

Mi sono formato, ci siamo formati, mi sono perfino fatto crescere la barba.

Non avrei potuto passare tanto tempo in un luogo migliore di questo: la questione qui è la gente, gente che non si trova da altre parti – quando dicono “il fermi è difficile perché si studia troppo” hanno ragione e al contempo non hanno capito una mazza cava.

Eccola, gente disposta a intraprendere avventure, a disfarne altre, a gozzovigliare, a fare i goliardi anche senza di me, a contestare l’autorità, a costituirne una alternativa, a organizzare, a controrganizzare, a contestare,

a criticare, a battere indietro le critiche, a dirmi “hai questa possibilità”, e “hai questo limite”, “sei speciale per questo”, “fai schifissimo per questo”; gente disposta a proporre esperienze, viaggi, a Perugia, Siena, Cesena, Mestre, Venezia, Firenze, Verona, Brescia, a dire “vengo con te”, “ti appoggio”, “è una bella iniziativa”, o ancora meglio “non segue proprio le regole della scuola ma lo



faremo lo stesso”.

Gente disposta a fare uno spettacolo tutti assieme.

In terza hanno cominciato a dirmi “non appartieni allo scientifico, non è il tuo posto, perché non hai fatto il classico?”. Nessuno di quelli che me l’ha detto penso abbia mai capito quanto stupida fosse quest’asserzione. Mi dicevano che avrei dovuto fare il Tito, capisci? Il Tito? Fra ma tu stai fuori come Plutone dalla lista dei pianeti del sistema solare. Cioè, tu stai più fuori della Turchia dall’Unione Europea!

Ma razza di sconsiderato, se fossi andato al Tito pensi che

avrei conosciuto una persona come te?? O chiunque altro della tua stessa maledetta bellissima specie? Al Tito secondo te ci stanno sti psicolabili pari a me che chiamo amici?! Star qui non è piana idiozia, è un gesto di fiducia nella gente che mi circonda, è amore per quello che vedo qui attorno: ho il diritto di essere una pippa in matematica e di farmi piacere ancora questa scuola, lo capisci? Perché al Tito non ci trovo questo teatro, questo giornale, questa preside, questa prof di italiano, questo bidello, quella ragazza, quel compagno.

Stare al fermi è immergersi nell'oscurità per ottenere qualche bagliore di conoscenza, è un'esperienza simbolista.

Il giornale è stato poco, ma quel poco è stato intenso. È stato un bello sfogo, un bel contenitore di me, un po' uno specchio. Pensa, una volta mi ero persino innamorato di una qui a scuola. Cioè, più di una volta. Ma quella era stata più divertente, perché più tragica: nascondevo frecciatine tattiche nel suo oroscopo. Cioè nel suo segno mettevo precisi riferimenti a lei, e lei li notava perfino! Ovviamente il tutto è andato a finire disastrosamente male, una specie di tragicommedia grottesca, ma proprio per questo è un'ottima storia da raccontare.

Ecco cos'è il giornale: tante posticipazioni, tante scuse alla Stecchini (la copisteria che ci stampa) per l'incalcolabile ritardo che puntualmente gli dava giusto mezza giornata per sfornare trecento copie, tanti chili di monete bimetalliche da separare, tante ore a distribuire e altrettanti no bruschi di insegnanti scocciati, comunque meno di quelli che ti accolgono esortando la classe a comprare. Tre anni al Festival del giornalismo a Perugia, le esperienze decisamente più formative per il mio futuro e, in qualche modo, il mio presente.

Tre anni direttori, qualche litigatina, cinque anni di

oroscopi fino ad averne fin sopra la testa.

Le esperienze più belle l'ho fatte col teatro. Non c'è bisogno di dilungarsi qui e ora, ho già scritto abbastanza articoli (e ne scriverò ancora), ma non saranno mai abbastanza per far capire a chi ha occhi chiusi e orecchie serrate le ore passate a scrivere i copioni, le diottrie perse per correggere la formattazione, quell'inesauribile

attenzione per migliorare virgole inflessioni dettagli che poi facevano scattare una risata in più al pubblico e allora ne valeva la pena; i discorsi motivatori ai ragazzi scoraggiati una settimana prima dello spettacolo in un periodo di prove-a-tempesta, i rush folli per finire di vedere tutta l'esibizione prima del debutto, rush che si spingevano fino al provare la mattina dello spettacolo in strada prima di entrare all'MPX, quei simposi ad amici e conoscenti per spiegare le scelte di trame e dei personaggi, quegli sporadici (per me, ma gli altri ne avevano di più) flirtini tra le mura della palestra due, quei “ma oggi Pennacchi viene?”, quelle ore di prove che passavano esattamente come il lampo della nostra esistenza: brevissimo e pieno di risate.

Quei “ma quest'anno come faremo senza i vecchi?”, a cui sarà tragicomico non poter essere lì a dare la risposta. Mi mancheranno anche le riunioni con i vari consigli, di



classe, d'istituto, del 50esimo, anche solo con un qualche professore gradevole o con la preside.

Come ogni buon articolo che si rispetti sono le 23. Le 23 del 7 maggio 2019: un giorno rileggerò questa data e rimpiangerò quest'estate sfolgorante sotto il sole di Padova, anche se oggi mi sembra più l'inverno del nostro scontento. Ma soprattutto tra poco smetterò, sono a 1748



parole, ho iniziato a scrivere alle 21.20. Mi sono dilungato abbastanza per rientrare nei miei standard, ma non sono soddisfatto; non posso parlare di 5 anni in 1717 parole (ora 1781) e non riesco a farti capire questa storia che alla fine è anche la mia, perché nella mia adolescenza vi si stringe quanto più saldamente di qualsiasi altra cosa, valore o idea. E anche perché non ti interessa, ma quello è secondario. Questo di tanta speme oggi mi resta... Insomma, non posso essere soddisfatto, ma non posso nemmeno andare a letto alle 24.00! Mi accingo quindi a una conclusiva riflessione.

Avanti, dimmi che sto straparlando, tanto non posso sentirti.

Sulla mia dipartita: sono sicuro non importerà a tutti, e non mancherà a troppi. Anzi diversi saranno contenti, probabilmente senza nemmeno avermi mai conosciuto, perché è così che vanno le cose.

Su questo mio flusso di coscienza: forse sto facendo un dramme per nulla di così drammatico, è vero, ma il suo peso ce l'ha: è più una riflessione sul crescere che sulla scuola, tipo "Stand by me". Nel dubbio, non prendermi troppo sul serio, quanto semmai prendimi per l'adolescente che sono. La vita va avanti, etc etc etc, sì sì lo so, e poi? Il nuoto è lo sport più completo e qui una volta era tutta campagna. Dai dai, lasciami avere il mio dramma personale, il mio lanternino, perché di stare a struggermi per lanternoni non ho possibilità né intenzione; lasciami questo sfogo perché non è nemmeno così negativo dopotutto, e dopo tanto tempo mi sembrava legittimo sversarmi, e meglio qui che in una storia su Instagram no? Io come tutti sono di passaggio, e come una foglia secca sono caduto da quest'albero: che importa? Tra un po' passerà il netturbino e le altre foglie continueranno a prosperare, gli alberi non hanno memoria di pezzi così piccoli. Ma la foglia, dell'albero, se ne ricorderà. La Scuola prepara alla vita, la Scuola mi sembra adesso una metafora della vita.

Caro lettore, a te ci ho tenuto.

Dal vostro egomaniaco qui è tutto, linea allo studio. Ci vediamo a teatro!

- Luca Gomiero

Oroscopo

PREVISIONI GENERALI:

il supplizio è oltre! Dopo cinque anni che vi faccio capitare interminabili disgrazie e indicibili mortalissime sfighe, vi siete infine liberati di me! la maledizione è svanita! Siete liberi di fare della vostra vita ciò che volete (ameno che non crediate davvero agli oroscopi, e in quel caso la sfiga ve la meritate sul serio) senza più condizioni! Ora tutto non può filare liscio! Come sarebbe a dire che non funziona così? Ma sì ma sì ora state a vedere...

ARIETE:

farete un sogno strano, e invocherete l'intercessione di Beato Freud per interpretarlo. Sognerete di sparare a una tigre in pigiama: la tigre riuscirete a ucciderla ma non capirete perché indossasse il vostro pigiama.



TORO:

dopo aver ripetuto le regole per l'ultimo compito di matematica a un vostro compagno di classe in difficoltà asserendo che “sono talmente semplici che le capirebbe un bambino di quattro anni”, andrete a cercare un bambino di quattro anni perché possa spiegarvele a sua volta.

♊ GEMELLI:

consci di voi stessi dopo molto tempo, deciderete di darvi finalmente dei seri valori, quotati in borsa, che calcolata l'inflazione, effettivamente vi conviene cominciare a far su soldi e comprare titoli, perché vabè che la nostra generazione ha abbassato gli standard e sono pur tempi di svalutazione, però Gesù ragazzi, qui rischiate proprio il default – morale.



CANCRO:

vi sentite stupidi e cercate di coprire la cosa accrescendo la vostra cultura (un po' come spazzare la polvere sotto i tappeti – ma poco conta), ma boia mondo, vi servirebbe una biblioteca talmente grande da far invidia a quella di Alessandria d'Egitto, che, proprio per questo vi metterete a cercare, senza sapere che è un buon numero di secoli che è andata bruciata – perché siete ancora senza cultura e quindi continuate a sentirvi stupidi. Accantonerete poi questi sofismi e tornerete a giocare alla play.



LEONE:

verrete a vedere il bellissimo Cyrano de Bergerac il 7 giugno all'MPX alle 20:45, perché con tutta la fatica e il sudore che c'è costato metterlo in piedi, dopo lunghi mesi di sclerate e duro lavoro, non ci saranno di sicuro intoppi di sorta a ostacolare questo meritato momento di celebrazione per tutti e 50 i ragazzi di questo laboratorio che saranno tutti lieti di vedere il loro lavoro ricompensato e soprattutto rispettato con atti come, per esempio, dei

semplici applausi, o il naturale scaturire delle risate, o anche la sola presenza: perché, d'altronde, che prezzo è da pagare? Che può andare storto, no? È una cosa talmente naturale da essere scontata, quindi sono sicuro che avremo tutti piacere di vederci a teatro, senza imprevisti di sorta, organizzazioni alla stracacchio di cane o qualsiasi altra sorta di stupidi intoppi di cui, sono sicuro, nessuno si curerebbe anche se ci fossero, perché il dedicarsi agli altri col proprio lavoro, il proprio tempo e il proprio amore è un valore ben più alto di qualsiasi altro set di cose frivole.

...dico bene, no? ... giusto?



VERGINE:

siete, sono 5 anni che lo penso e (non so perché) non l'ho ancora detto, il segno probabilmente il segno più sfigato di tutti. Siete quello che ha la disgrazia insopportabile di venir tirato in ballo SEMPRE, MA-TE-MATI-CA-MEN-TE quando chiedono a una ragazza o quant'altro se questa sia vergine. E lei "no, capricorno, hihihihih"

AAAAHAHAHAHAHAHAH! CHE RISA! CHE SIMPATICA UMORISTA! CHIAMA QUALCUNO A RICUCIRMI L'INTESTINO TENUE PERCHÉ MI È SCHIZZATO FUORI DAL VENTRE DA QUANTO MI STO LANCINANDO DALLE RISATE! TI PREGO FATTI ASSUMERE A COLORADO PERCHÉ LA NAZIONE HA BISOGNO DEL TUO SAGACE E IRRESISTIBILE HUMOR INGLESE!

Parlo a nome di tutti quelli del segno vergine, frustrati per questa barbara pratica, ma che non hanno il coraggio di maledire voi e chi v'ha generato: SIETE DELLE PERSONE STOMACHEVOLI!



BILANCIA:

nulla di bello nel futuro per i nati a settembre, e nemmeno per i nati ad ottobre, come forse potevate già immaginare. Ma se volete posso compensare con una battuta che stende: Cassius Clay.

Invece, per i nati sotto il segno di Renè Magritte, questo non è un oroscopo.



SCORPIONE:

vorreste cominciare uno sport nuovo. Proverete atletica, lancio del peso. Mollerete immediatamente, subito dopo aver saputo che il compito assegnatovi è di acchiappare i pesi al volo.



SAGITTARIO:

entrando in un bagno pubblico, prenderete uno sgrullone pazzesco, perché vi troverete qualcuno dentro ad aspettarvi. Dopo il trauma iniziale, riconoscerete in quel tale una vecchia conoscenza. e tutto si spiegherà, perché i veri amici si trovano sempre nel momento del bisogno.



CAPRICORNO:

la luna crescente è in quarta casa, quella che appena arrivi in via Cavour giri a destra alla seconda rotonda e prendi la terza uscita; Giove è trigono in saturno, e una volta arrivato fin là deve accostare e poi chiedere indicazioni,

mentre la penombra del tropico del capricorno entra in bilancia, però col SUV, in retromarcia, per errore.

Ecco la vostra settimana: tante indicazioni e direzioni sbagliate, un sacco di domande e incomprensioni, e comunque vada alla fine non ci capirete un cazzo.



ACQUARIO:

in questo periodo che è evidente essere tanto complicato per voi, nel mio ruolo di oroscopista sarò la vostra guida, una spalla amica, un'ancora, vi farò forza e vi starò accanto AL EEEEEEEEEEEEEEEÈ, le venti ore di servizi sociali sono finite! Grande! Ottimo! Vai così!

Addio, incapace!

[Si allontana, sottovoce.]

Maledetto quel giudice di pace che gli venisse uno stracolpo, che in questo paese non si può neanche più fare una benedetta messa nera senza essere disturbati



PESCI:

avete presente quella sensazione che avete quando abbracciate il vostro amore, la vostra splendida metà, che vi dà gioie e vi ricopre d'affetto ogni giorno? Quella sensazione che provate quando guardate il suo volto perfetto, e i vostri sguardi s'incontrano, creando una magia crescente, troppo dolce per appartenere a questo mondo, un'armonia così perfetta che vi proietta nel sogno e nella splendida incantevolezza che il vostro sodalizio perfetto ha creato? Sì?

Ecco, e ditemi, cosa si prova?

- Luca Gomiero

Fermi un Atomo

Mandaci i tuoi articoli su:

Facebook: Fermi Un Atomo

Instagram: @fermiunatomo

E-mail: fermiunatomo@gmail.com